

Il pastore valdese A. Esposito, [sul volto di Cristo](#) e dei cattolici

Correlati: [Romeo Castellucci](#); [offese al volto di Cristo](#)

Pagina senza pretese di [esaustività o imparzialità](#): contrassegno [miei](#) commenti in grigio rispetto al testo attinto da altri.

[Alessandro Esposito](#) pastore valdese ricorda la [merda sul volto di Cristo](#) di un anno fa **gettando merda sui sedicenti credenti di fede cattolica**, censori rappresentanti dell'odierna inquisizione che, a secoli di distanza da una prassi consolidata in ambito vaticano, hanno rispolverato l'inveterato costume della messa all'indice delle opere sgradite... cattolicesimo bigotto e [oscurantista](#)... censura preconcepita, fatta di pregiudizio ed ignoranza ... integralisti... Luogo principe della libertà d'espressione è proprio l'arte, la quale non deve chiedere alcuna licenza de li superiori per manifestare, anche con toni irriverenti, il proprio pensiero ... **L'arte si legittima da sé, non deve passare alcun vaglio, non deve rendere ragione ad alcuna (presunta) autorità morale, perché, per parafrasare Nietzsche, essa si trova per essenza «al di là del bene e del male», categorie troppo ristrette e semplicistiche per racchiudere ed esaurire lo spirito umano e le sue creazioni.**

cliccando al seguente link

<http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2013/01/24/alessandro-esposito-censura-preventiva-quando-la-chiesa-scomunico-1%E2%80%99arte/>

potresti trovare oggi un contenuto diverso da quello che il 19/04/2014 vidi così



MENU

HOME
ARTICOLI
BLOG
RIVISTA
EBOOK
RASOIO DI OCCAM
NEWSLETTER
ABBONAMENTI
REDAZIONE

ULTIMI POST

LORENZO GUADAGNUCCI
– Le nomine di Renzi:
libere volpi a capo di liberi
pollai

CARLO CORNAGLIA –
Qualis pater talis filius

LA PAGINA DEI BLOG di MicroMega

« [MARIA MANTELLO – La guerra alla laicità dei "centristi"](#) »

« [CARLO FORMENTI – Net Economy, sì alla tassa sui dati](#) »

ALESSANDRO ESPOSITO – Censura preventiva: quando la chiesa scomunicò l'arte



Martedì 24 gennaio 2012, esattamente un anno fa. Una sera qualunque, simile a tante altre sere del gelido inverno milanese. Come sono soliti fare, alcuni cittadini si recano a teatro: un piccolo teatro di prosa, dove va in scena uno spettacolo dal titolo accattivante: *Sul concetto di volto nel figlio di Dio*. Già due settimane prima era montata una polemica che aveva trovato spazio sui principali quotidiani italiani e francesi: lo spettacolo, difatti, era stato giudicato *blasfemo* da alcuni sedicenti credenti di fede cattolica. Proviamo a vedere più da vicino chi si nasconde dietro questi censori, questi rappresentanti dell'odierna inquisizione che, a secoli di distanza da una prassi consolidata in ambito vaticano, hanno rispolverato l'inveterato costume della messa all'indice delle opere sgradite e per ciò stesso considerate irriverenti.

Martedì 24 gennaio 2012, esattamente un anno fa. Una sera qualunque, simile a tante altre sere del gelido inverno milanese. Come sono soliti fare, alcuni cittadini si recano a teatro: un piccolo teatro di prosa, dove va in scena uno spettacolo dal titolo accattivante: *Sul concetto di volto nel figlio di Dio*. Già due settimane prima era montata una polemica che aveva trovato spazio sui principali quotidiani italiani e francesi: lo spettacolo, difatti, era stato giudicato *blasfemo* da **alcuni sedicenti credenti di fede cattolica**. Proviamo a vedere più da vicino chi si nasconde dietro questi **censori, questi rappresentanti dell'odierna inquisizione che, a secoli di distanza da una prassi consolidata in ambito vaticano, hanno rispolverato l'inveterato costume della messa all'indice delle opere sgradite e per ciò stesso considerate irriverenti**.

Anzitutto c'erano i *lefebvriani*, veri e propri residui archeologici, espressione del cattolicesimo più retrivo ed intransigente, ...

E chissà se lo spettacolo lo avevano invece visto i solerti militanti di *Militia Christi*, ...

Visti i presupposti, non stupirà, probabilmente, sapere che il movimento neo-fascista *Forza Nuova* si associò alle proteste di questo **cattolicesimo bigotto e oscurantista**, organizzando un sit-in di fronte al teatro al fine di impedire l'ingresso al pubblico.

Due cose, su tutte, mi avviliscono di questo evento increscioso e triviale dal quale ci separa appena un anno e non, come a prima vista potrebbe sembrare, un millennio. La prima riguarda **il metodo: il fondamentalismo cattolico, alla stessa stregua di tutti gli integralismi, religiosi** e non, rifiuta il dialogo ed il confronto e conosce esclusivamente la condanna, peraltro preventiva.

Nessuno argomenta, nessuno discute nel merito: l'ordine, tassativo, incontrovertibile, è di indignarsi, senza domandarsi, e di diffamare, senza conoscere. Purtroppo, a quanto pare, il messaggio, almeno in parte, attecchisce: una fetta neanche troppo inconsistente del mondo cattolico, infatti, in concomitanza con la rappresentazione dell'opera teatrale si sollevò, organizzò veglie, simulò contrizione e sconcerto, sapientemente indotti. Ricordo che arrivarono alle mie orecchie messaggi di questa levatura: «Hai sentito dello spettacolo che offende Cristo?». Hai sentito? Ma che vuol dire? A uno spettacolo, tutt'al più, si assiste: e poi, se è il caso, lo si critica, motivando la legittima presa di distanza. Ma la **censura preconetta, fatta di pregiudizio ed ignoranza**, sostanzialmente comandata ad un plotone di fedeli per definizione obbedienti e per tradizione non pensanti, è un insulto alla libertà d'espressione e di giudizio del credente. Dovrebbe trattarsi, a rigor di logica, di qualcosa di inaccettabile, di un'imposizione, questa sì, tale da provocare indignazione. Invece, e qui viene la seconda considerazione, buona parte del cattolicesimo «sano», che con la cultura promuove il dialogo anziché fomentare la paura ed incentivare l'intransigenza, all'epoca dei fatti decise di non si esprimersi: non, almeno, con la dovuta chiarezza e con i toni adeguati. Latitò, scegliendo un profilo basso che, in questo caso, anziché stemperare la polemica, finì per non contrastare le esternazioni degli **integralisti, i deliri dei bigotti che, nel frattempo (cosa ben più preoccupante) continuano a reclutare adepti**. Talvolta farebbe piacere vedere che ci si indigna per le cose opportune: invece si assiste, attoniti, increduli, ad un silenzio assordante, complice, avvilito. La presa di distanza esplicita e motivata, ancora oggi, non fa parte del confronto interno al cattolicesimo, nell'ambito del quale, a quanto pare, prevale un *bon ton* del tutto formale, contrabbandato impropriamente per rispetto della sensibilità altrui e per pluralismo delle opinioni in seno alla stessa chiesa. Peccato che gli altri, del rispetto così come del pluralismo, non abbiano alcuna nozione: per cui offendono, sproloquiano e, ciononostante, imperversano incontrastati. Vorrei concludere queste righe con una riflessione relativa alla cultura in generale e all'arte in particolare: con la prima la fede è chiamata a dialogare, per trarne spunti, nutrimento, sollecitazioni; la cultura, infatti, costringe a riflettere, obbliga a confrontarsi, abitua ad interrogarsi; tutti atteggiamenti che dovrebbero caratterizzare una fede inquieta perché autentica, salda perché aperta, adulta perché libera.

Ovviamente i fondamentalismi di ogni specie inorridiscono di fronte a tutto questo, per la semplice ragione che hanno in spregio quella libertà che si prodigano ad imbrigliare e si affannano a reprimere. **Luogo principe della libertà d'espressione è proprio l'arte, la quale non deve chiedere alcuna licenza de li superiori per manifestare, anche con toni irriverenti, il proprio**

pensiero: una società che contempra la censura del lavoro e del linguaggio artistico è una società intollerante, moralista; nel nostro caso specifico, clericale.

L'arte si legittima da sé, non deve passare alcun vaglio, non deve rendere ragione ad alcuna (presunta) autorità morale, perché, per parafrasare Nietzsche, essa si trova per essenza «al di là del bene e del male», categorie troppo ristrette e semplicistiche per racchiudere ed esaurire lo spirito umano e le sue creazioni. Ciò ad alcuni dispiace e dispiacerà sempre, perché la creatività ha avuto ed avrà immancabilmente i suoi censori: e quest'attitudine inquisitoria rappresenterà sempre la tentazione più profonda di una chiesa che si concepisce, anzitutto, come *mater et magistra*, **paladina di un moralismo improntato a quella obbedienza ottusa e remissiva spacciata per umiltà** che è l'atteggiamento caldeggiato e praticato dai benpensanti di ogni tempo e luogo.

Alessandro Esposito – pastore valdese

(24 gennaio 2013)